

365 giorni di assistenza
a persone vittime di percosse
stupri o «semplice»
violenza quotidiana

«Non basta il cuore, ci vuole
anche l'intelligenza»
Nella casa-rifugio accolti
pure ventiquattro bambini

Meno sole, con altre donne Un anno dopo, bilancio del Centro antiviolenza

Primo compleanno per il Centro antiviolenza della Provincia di Roma, istituito il 14 marzo del 1992 e gestito da «Differenza donna». Bene all'interno, nel rapporto con le 437 donne che si sono rivolte al Centro e con le 40 che sono state ospiti della Casa-rifugio. Così così all'esterno, soprattutto per quanto riguarda casa e lavoro. Nuova legge dopo la bocciatura del ministro Costa.

NADIA TARANTINI

«Non basta il cuore, ci vuole anche l'intelligenza». Sembra uno slogan, la frase con la quale Carolee Beebe Tarantelli, presidente di «Differenza Donna», ha sintetizzato ieri mattina un anno di attività del Centro Antiviolenza inaugurato dalla Provincia di Roma il 14 marzo del 1992 e gestito, insieme alle donne vittime di percosse, stupri o «semplice» prepotenza quotidiana, dalle 5 operatrici e 28 volontarie dell'associazione. Il cuore per mettersi in ascolto, l'intelligenza per creare una rete di sostegno. Cristina Zoffoli, coordinatrice del Centro, ha messo dentro questa frase un contenuto ambizioso: «non solo per superare situazioni di emergenza,

ma soprattutto per costruire un percorso di autonomia delle donne stesse» che si rivolgono al Centro. Sono state 437 in meno di un anno di attività, 40 di loro (con 24 bambini) sono vissute per tre mesi nella casa-rifugio, che viene gestita direttamente dalle ospiti. La violenza isolata, specie quando è consumata in famiglia - come avviene nella maggioranza dei casi. Il rapporto con altre donne, l'accoglienza e la fiducia sperimentate nel Centro sono momenti «in cui concretizzare la propria scelta di dire basta alla violenza». Solo dentro, e non fuori di sé ogni donna può infatti ricostruire un percorso che la restituisca a se stessa e agli altri integra, non più viola-

ta. «Noi cerchiamo di aiutare le donne a rompere un isolamento che spesso dura da anni e a recuperare le loro risorse, ma senza, mai, sostituirsi a loro nelle scelte». Un approccio che crea frizioni, spesso, proprio con le strutture esterne al Centro che dovrebbero curare il reinserimento delle donne dopo il periodo «protetto» dentro la casa-rifugio. Una cultura assistenzialistica che privilegia, per esempio, l'affido dei bambini agli istituti per «liberare» le energie delle donne in funzione della ricerca di una casa, di un lavoro. «Non voglio mandare i miei due figli in istituti», ha detto ieri mattina con passione e commozione Maria, una donna ospite del Centro. Lei ci ha messo 15 anni a lasciare il marito tossicodipendente e violento e tre mesi a ricostruire con i figli di 11 e 13 anni una trama di quotidiano «normale». Si rende conto con esattezza del rischio di rompere di nuovo quel tessuto, di ripetere il trauma, di perdere lei stessa una parte della sua forza.

Un'altra ospite: «Voglio lanciare un appello pubblico: of-

frite alle donne del Centro una possibilità di lavoro o di un'abitazione». Le donne che hanno subito una violenza, spesso con lesioni irreparabili e definitive, non sono considerate dalle leggi italiane «casi sociali», i loro figli non hanno privilegi in graduatoria negli asili nido o nelle scuole materne. In più il ministro liberale Raffaele Costa ha bocciato la legge regionale che istituiva altri centri nel Lazio e inseriva le ex ospiti del Centro Antiviolenza fra le persone cui assegnare alloggi popolari. Vittoria Tola e Vanna Barenghi, consigliere regionali, hanno annunciato ieri mattina una nuova legge, entro un mese. Il presidente e l'assessore ai servizi hanno lodato e promesso. Ma l'emergenza resta. Finora è stata affrontata con una catena di solidarietà: da amica a conoscente, e via via dalle volontarie del Centro a parenti, amici, sconosciuti di buona volontà.

Ed eccole Maria, Anna, Alessandra e le altre. Le donne che ieri mattina hanno trasmesso con la loro testimonianza viva l'idea di un pieno successo del centro di accoglienza istituito un anno fa.

Hanno ricostruito la propria dignità violata rispecchiandosi nelle altre, hanno ancora molte ferite da accudire, corrispondono in pieno a questo ritratto disegnato da Cristina Zoffoli, la coordinatrice ed animatrice del Centro Antiviolenza. «Ogni donna ha una sua storia, risorse personali e sociali, strumenti culturali, livelli di consapevolezza diversi. Ognuna di queste donne va vista nella sua individualità, rispettandone le modalità di comportamento e soprattutto i tempi necessari per affrontare la situazione e decidere il cambiamento, facendolo sentire parte del cammino di altre donne che come lei stanno tentando di combattere la violenza, di uscirne, e che in molti casi ci sono già riuscite».



In alto Cristina Zoffoli coordinatrice del Centro Antiviolenza. A fianco Carol Beebe Tarantelli



LE STORIE 437 casi di ordinaria sopraffazione «Non sapevo più parlare, vivere...»

Mariti, conviventi, padri. Donne dai 26 ai 35 anni, oppure minorenni. Segnalate da un servizio pubblico, o indirizzate da un articolo di giornale. Il senso di un totale isolamento, il sentimento più forte. Il luogo è quasi sempre la casa, da spazio di vita trasformata in incubo di segregazione. Identikit delle 437 donne che si sono rivolte al Centro antiviolenza. Mesi: 11; presenze quotidiane: 3.689.

Ma soprattutto per costruire un percorso di autonomia delle donne stesse» che si rivolgono al Centro. Sono state 437 in meno di un anno di attività, 40 di loro (con 24 bambini) sono vissute per tre mesi nella casa-rifugio, che viene gestita direttamente dalle ospiti. La violenza isolata, specie quando è consumata in famiglia - come avviene nella maggioranza dei casi. Il rapporto con altre donne, l'accoglienza e la fiducia sperimentate nel Centro sono momenti «in cui concretizzare la propria scelta di dire basta alla violenza». Solo dentro, e non fuori di sé ogni donna può infatti ricostruire un percorso che la restituisca a se stessa e agli altri integra, non più viola-

za. «Noi cerchiamo di aiutare le donne a rompere un isolamento che spesso dura da anni e a recuperare le loro risorse, ma senza, mai, sostituirsi a loro nelle scelte». Un approccio che crea frizioni, spesso, proprio con le strutture esterne al Centro che dovrebbero curare il reinserimento delle donne dopo il periodo «protetto» dentro la casa-rifugio. Una cultura assistenzialistica che privilegia, per esempio, l'affido dei bambini agli istituti per «liberare» le energie delle donne in funzione della ricerca di una casa, di un lavoro. «Non voglio mandare i miei due figli in istituti», ha detto ieri mattina con passione e commozione Maria, una donna ospite del Centro. Lei ci ha messo 15 anni a lasciare il marito tossicodipendente e violento e tre mesi a ricostruire con i figli di 11 e 13 anni una trama di quotidiano «normale». Si rende conto con esattezza del rischio di rompere di nuovo quel tessuto, di ripetere il trauma, di perdere lei stessa una parte della sua forza.

Ed eccole Maria, Anna, Alessandra e le altre. Le donne che ieri mattina hanno trasmesso con la loro testimonianza viva l'idea di un pieno successo del centro di accoglienza istituito un anno fa.

Violenza è mangiare una caramella e vedersi proiettata dentro un film che si vorrebbe aver dimenticato. Anna, 37 anni, ha avuto una mandibola sfondata da un calcio del marito, doppia frattura e sessanta giorni di bloccaggio secondo il referto dell'ospedale, lei lo descrive con parole pacate e terribili: «Con un semplice calcio mi ha annientato il volto, ho lesioni permanenti che m'impediscono di superare la violenza.

Quando mastico una caramella mi ricordo subito la scena, ma il dolore è successo. La violenza è un richiamo inconscio, che gli uomini si trasmettono con un incredibile tam tam. Maria, 34 anni, ha messo un annuncio sul giornale, cercava una casa per sé e i due figli di 11 e 13 anni. «Mi ha telefonato un uomo che voleva una donna per picchiarla, per avere rapporti violenti. I più gentili mi hanno chiesto non

gli, Anna con una bambina di quattro anni e mezzo, Alessandra da sola. Un mese fa la coordinatrice, Cristina Zoffoli, ha raccolto in un dossier l'identikit di questo campione che è affluito al Centro per le strade più diverse. Una giovanissima prostituita, costretta ad un lavoro odioso e odiato, per interessamento e segnalazione di un cliente, colpito dalla sua disperazione. Con rispetto l'uomo ha contattato il Centro, proposto alla ragazza, che ha accettato, di andarci insieme. Un'esperienza di rispetto e di ascolto è in effetti il dato dominante di questo primo consuntivo dell'attività della coordinatrice, delle quattro operatrici e delle 28 volontarie che garantiscono «24 ore su 24» una possibilità alle donne vittime di violenza.

I NUMERI. 437 donne si sono rivolte al Centro dal 14 mar-

zo del 1992 al 14 febbraio del 1993, per telefono o di persona. 40 sono state accolte per un periodo massimo di 3 mesi nella casa-rifugio, 9 per più tempo. Insieme alle donne sono stati ospitati in tutto 24 bambini. Attualmente ce ne sono 7, e 5 bambini. In 337 giorni-tempo intercorso tra l'apertura del Centro e la data della rilevazione - le presenze quotidiane sono state 3.689, con una media giornaliera di 10,94 presenze. 143 donne si sono rivolte al Centro Antiviolenza per averlo letto sui giornali o averlo sentito in tv, 137 per segnalazione di associazioni, servizi, istituzioni. 34 portate da una socia di «Differenza Donna». 31 donne sulle 40 ospitate sono state indirizzate alla Casa-rifugio da associazioni, servizi, istituzioni. La maggioranza delle donne, 121, hanno un'età dai 26 ai 35

anni, ma quasi altrettanto - 102 - hanno più di 45 anni. Tra le ospiti, 12 su 40 appartengono alla prima fascia, 10 sono invece minori di 18 anni. 169 donne su 437 sono casalinghe o disoccupate, 24 colf, 22 studentesse.

I LUOGHI. Le storie, è familiare. Il marito, o il convivente (seguito da padri e fratelli), totalizza il primato sia della «violenza psicologica» che delle «percosse», al primo posti in questa sola apparentemente vergognosa graduatoria. L'esperienza del Centro evidenzia, infatti, che la violenza nei confronti delle «proprie» donne è ben radicata nella cultura maschile, e che riceve dall'ambiente circostante più plausi che rimpverbi. Molto estesa anche la sottovalutazione: «digi tra innamorati» è molto spesso la dizione che si trova nei verbali della polizia, chiamata a intervenire da vicini, occasionali testimoni, oppure dai figli della vittima. Ansia, paura, isolamento sono i sentimenti più diffusi vissuti da chi ha subito una violenza, specie se da un familiare; con l'aggravante, per i bambini, dell'imposizione di un modello violento, che nel caso provenga dal padre si traduce quasi inevitabilmente in comportamenti analoghi. Ecco l'elenco schematico dei reati e dei colpevoli censiti dal Centro in 11 mesi: violenza psicologica, percosse, lesioni gravi, violenza sessuale, atti di libidine, molestie; marito, padre, convivente, fratello, figlio, datore di lavoro, collega, sconosciuto, infermiere, conoscente, parente, medico, sacerdote, professore, fidanzato, amante. □/N.T.

Vulci, chiusa la cava i licenziati bloccano i turisti Liti intorno al Castello «O scavi o archeologia»

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. Castello di Vulci off limits da mercoledì mattina. È proseguito anche ieri il picchettaggio dei 37 operai licenziati dalla ditta Marcoaldi, nel territorio del comune di Canino. È stata attivata in questi ultimi mesi, quando era stato completato lo sfruttamento estrattivo di altre zone. Ad una diffusa della Sovrintendenza, i proprietari dell'azienda edile avevano risposto con un ricorso al Tar.

grave crisi occupazionale che attraversa tutta la provincia di Viterbo, con 15.000 disoccupati, con il cantiere della centrale elettrica di Montalto di Castro che è in progressiva smobilizzazione.

Quella nuda rotonda di rosso laterizio evoca, a ben guardarla, sonorità orientali. Vi è infatti nella sua ripartizione di forze e resistenze un anello nuovo che preannuncia le arditezze dell'architettura bizantina. Con fatica si accetta dunque l'idea di trovarsi a pochi passi dalla Nomentana, tra la facciata affossata e corrucciata di S. Agnese e quel ruderi abbandonati di un falso circo destinato all'innamazione.

NELLA CITTA' PROIBITA

La tomba di Costanza e S. Agnese

Costruito in laterizio rosso il mausoleo di Costanza evoca l'architettura di Bisanzio. Fu Costanza stessa, figlia di Costantino, a volere la sua tomba vicina al tempio di Sant'Agnese. Lei, figlia di imperatore, dalla fama di crudele peccatrice redenta, vicina alla santa simbolo di purezza, martire in un lupanare. Appuntamento sabato ore 16 davanti all'ingresso della chiesa di S. Agnese in via Nomentana 349.

IVANA DELLA PORTELLA

Uccisa al rogo? decapitata? esposta al pubblico ludibrio in un lupanare e poi uccisa. Prudenza, Damaso, e Ambrogio non concordavano su questo ma solo sulla sua virtù e castità. Nulla dunque potevano le diverse versioni, alla prova di quella fanciullotta e alla fama della sua santità.

«O scavi o archeologia» è il grido dei 37 operai licenziati dalla ditta Marcoaldi, che hanno bloccato l'ingresso del Castello di Vulci. I licenziati, che sono 37, hanno chiesto di essere ammessi alla cava: è stata la risposta dei fratelli Marcoaldi.

Automobilisti Benzina a rischio 9-13 marzo

Gli automobilisti rischiano di rimanere «a secco» di benzina per altri tre giorni. Oggi dovrebbe essere annunciata la chiusura delle pompe di benzina dalle ore 19 di martedì 9 marzo alle ore 7 di sabato 13 marzo. Alla base dell'agitazione, che ha visto anche lo scorso mese la sospensione del servizio per 48 ore, c'è il mancato incontro chiesto dalle associazioni di categoria dei gestori al Governo per discutere di alcune misure fiscali (minimum tax e coefficienti presuntivi) e del bonus fiscale, il credito d'imposta concesso ai benzinaieri e poi ridimensionato lo scorso autunno.

Iniziativa educativa per il quartiere di Cinecittà

Alle scuole «Bambini del Mondo» di Cinecittà (176° circolo didattico) ci sono ancora insegnanti e genitori che si preoccupano di programmare iniziative educative aperte al quartiere. In questi giorni sono state attivate varie iniziative: 1) incontri di «pre-scuola» autogestiti dal Comitato dei genitori, dalle ore 7,20 alle 8,20, con la possibilità anche di «post-scuola»; 2) Attività sportive e di solidarietà con i bambini della Bosnia (Derby del cuore) aderendo alle proposte Unicef; 3) Insegnamento della lingua straniera alle elementari (inglese, francese, spagnolo); 4) Corso di aggiornamento per insegnanti sull'integrazione dei disabili; 5) Corso di formazione per genitori sulla prevenzione del disagio psichico (aprile-maggio 93); 6) Attivazione di una biblioteca magistrale e una sala lettura per alunni, con gioco degli scacchi. Gli insegnanti del 176° circolo si propongono di sviluppare ulteriormente le iniziative di integrazione tra scuola, famiglie, Unità sanitarie e enti locali.

Militare morto a Cassino Tre avvisi di garanzia

Tre avvisi di garanzia per concorso in omicidio colposo sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Cassino che sta indagando sulla morte del soldato Paolo Turo, 21 anni di Roma, rimasto ucciso da un colpo di fucile sparato accidentalmente da un commilitone nel poligono di tiro di Cassino durante una esercitazione. Sono stati raggiunti dall'informazione di garanzia il soldato Raffaele Di Silvio, 21 anni di Roma, dalla cui arma sarebbe partito il colpo; il caporale Giampaolo Esposito, 21 anni di Napoli, che avrebbe consegnato al commilitone il fucile con il colpo in canna, ed il sergente Renato Travagliati, di Cassino, che avrebbe dovuto vigilare sulla consegna delle armi. I tre saranno interrogati nei prossimi giorni dal magistrato alla presenza dei loro legali. Intanto questo pomeriggio, all'ospedale di Cassino, il medico legale ha eseguito l'autopsia sul corpo di Paolo Turo. Ad uccidere il soldato è stata una pallottola che gli è entrata dal fianco sinistro ed uscita sul davanti dopo aver perforato il polmone, il fegato e la spina dorsale. I funerali del giovane si svolgeranno oggi, alle 15. Sull'incidente oltre alla procura di Cassino sta indagando anche la magistratura militare.

Smontamento Sgomberato 29 famiglie a Civitavecchia

I carabinieri di Civitavecchia, su segnalazione dei vigili del fuoco, hanno fatto evacuare ieri 29 famiglie dalle palazzine lacr di via Fratelli Roselli (quartiere Campo dell'Oro). Lo sgombero si è reso necessario per via di uno smontamento, dovuto al maltempo. Al confine con via Roselli, infatti, c'è un cantiere edile e le abbondanti piogge hanno fatto inclinare una gigantesca gru, alta 40 metri, che ha sfiorato un palazzo dell'Istituto autonomo case popolari di nove piani.

Omicidio-suicidio a Tor Tre Teste Le indagini dei carabinieri

Non sono ancora stati chiariti i motivi del rapruss che ha colto mercoledì sera Jesus Antonio Abrodes, 72 anni, il pensionato che lo stesso giorno dei funerali della sua convivente, tante lundec di scorso, si è scagliato contro un commilitone. La vedova di 78 anni che ospitava la coppia nel suo appartamento di via Tor Tre Teste, e subito dopo con lo stesso rasoio si è tagliato la gola. I carabinieri nel modesto appartamento che i tre anziani dividevano avrebbero trovato un biglietto: «Antonio e Antonia Piepoli, morti il 3 marzo del 1993. Dios sabe il destino». Secondo gli investigatori, il pensionato rivolgendosi alla compagna morta le diceva di non «poterla lasciare andare via da sola».

Teatro Centrale Riunione Lega Coop-Alcab I soci: «Sblocco del Peep Stop ai vincoli sui terreni»

Al Teatro Centrale di via Celsa si è svolta ieri l'assemblea delle cooperative di abitazione aderenti alla Lega regionale delle cooperative e all'Alcab.

6.200 nuclei familiari sono in attesa della realizzazione delle opere di urbanizzazione. Gli alloggi, sarebbero quasi ultimati, ma mancano le strade, l'elettricità e le fogne per renderli abitabili.